

**Dentro la città proibita**

È uno dei tanti sepolcri tra la consolare e la via Latina appartenente, come dice l'iscrizione, a Pomponio Hylas. Si tratta di tombe a forma di nicchie per colombi. Appuntamento domani alle 9.30 in via di Porta Latina 10

# Il colombario sull'Appia



Su un diverticolo tra la via Appia e la via Latina Pietro Campana scoprì nel 1831 uno splendido colombario, con la decorazione pittorica interna ancora integra e in ottimo stato.

Il rinvenimento era stato casuale, dato che i lavori di scavo erano proceduti, con lo scopo di ampliare le conoscenze sul Sepolcro degli Scipioni. Di fronte alla ripida scaletta ad accesso, un mosaico di pasta vitrea rammentava con l'iscrizione Cn(aei) Pomponii Hylae (et) Pomponiae Cn(aei) Libertae Vitalinis, i titolari del sepolcro. Al di sotto di essa, una raffigurazione di due grifi affrontati dinanzi ad una cetra allontanava e scongiurava, con evidente intento apotropico, il malocchio dal sepolcro.

Ma che cos'è un colombario, qual è la sua funzione? Il termine colombario (antico colombarium) proviene da colomba (antico columba) per la specifica configurazione di queste sepolture di sovrapporsi a nicchie nelle pareti in modo da rammentare i ricettacoli destinati ad ospitare i colombi. Il genere derivò ai romani dagli egizi (siamo ai tempi del principe Augusto), e si diffuse soprattutto tra i ceti medi e tra i liberti. Costoro infatti, non avendo la possibilità di realizzare monumenti singoli, si riunivano in associazioni e, mediante una quota annua, si garantivano l'accoglimento delle ceneri in ambienti modesti ma decorosi.

Popolano per questo motivo il colombario è diventato il gio-

IVANA DELLA PORTELLA

Alla scoperta del colombario di Pomponio Hylas. Lo splendido monumento sepolcrale fu rinvenuto nel 1831, nel corso di uno scavo, su un diverticolo tra la via Appia e la via Latina. Ricoperto di grifi amorini e leggiadre figure femminili, il colombario era una tipica struttura «collegiale», fatta di sepolture sovrapposte a nicchie nelle pareti. Nella Roma di Augusto, chi non poteva costruirsi monumenti singoli, soprattutto liberti e appartenenti al ceto medio, si garantiva l'accoglimento delle ceneri in ambienti modesti ma decorosi. A Roma, la maggior parte dei colombari è raccolta nella zona compresa tra la via Appia e la via Latina. Le urne potevano essere di vario tipo, in marmi preziosi o addirittura in metallo. Al di sotto di esse, erano dipinti i nomi dei defunti. Sopra,

immagini di animali e piccole scenette simboliche disegnate con l'intento di scongiurare la morte. Il colombario dell'antico liberto Pomponio Hylas è senz'altro il più interessante e prezioso. Un piccolo e accogliente ambiente di forma rettangolare con un abside sullo sfondo. Sulle pareti, compaiono graziosi prospetti architettonici, composti di timpani spezzati con al centro un timpano curvo. Nei fregi dell'architrave, alcuni episodi mitologici, come la discesa di Orfeo nell'Ade, il centauro Chirone che ammaestra Achille nel suono della lira, il mito di Ocno. Pietro Campana al momento della scoperta vide, in uno dei sarcofagi di terracotta, il corpo di una donna che subito si polverizzò. Appuntamento domani alle 9.30 in via di Porta Latina 10.

nere prediletto dalle corporazioni: oltre che da alcuni gruppi familiari.

Nei fregi agglomerati la sepoltura a cremazione dei colombari permetteva di tacitare i moralisti, che erano soliti disdegnare l'utilizzo di vaste aree sepolcrali per una sola persona. Nei piccoli e medi centri, invece, è molto più raro trovare i colombari, anche se è possibile rinvenire aree collegiali molto ampie e di vasta concentrazione, nella duplice forma di sepoltura ad inumazione e ad incinerazione. Solitamente i colombari si presentavano come ipogei, dunque erano raggiungibili solo mediante scale molto ripide. Nel loro interno, in piani sovrapposti, erano collocate le nicchie destinate a contenere urne o semplici olle di terracotta. Le urne potevano essere di vario tipo e materiale, a seconda delle possibilità economiche del singolo. Non mancavano tuttavia casi di urne in marmo prezioso o addirittura in metallo. Al di sotto delle nicchie, al interno di traggiate erano dipinti i nomi dei defunti, mentre al di sopra, motivi zoomorfi e piccole scenette simboliche o di genere completavano la decorazione.

A Roma, la maggior parte dei colombari è assiepata nella zona compresa tra la via Appia e la via Latina. Tra questi il colombario di Pomponio Hylas è senz'altro il più interessante e prezioso. Si presenta come un piccolo e raccolto ambiente di forma rettangolare con un abside sullo sfondo. Sulle pareti compaiono graziosi



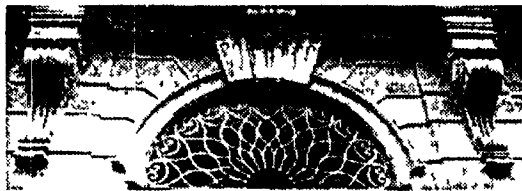
Il colombario di Pomponio Hylas sulla via Appia. Sopra: l'iscrizione con i nomi dei proprietari, due liberti dell'antica Roma, al centro e a sinistra al cune nicchie sovrapposte.

graziosi prospetti architettonici composti di timpani triangolari spezzati con al centro un timpano curvo. Movimento e qualificando l'architettura essi conferiscono all'ambiente quella caratteristica configurazione di piccolo teatro privato tale da far parlare di «barocco imperiale romano». L'aspetto è quanto mai caldo e accogliente, tanto da far dimenticare che ci si trova in un sepolcro. La vivacità cromatica dei cornici - che ornano le doghe e i timpani dei prospetti - e la raffinata decorazione dipinta ne accentuano infatti la fisionomia gaia e festosa. Con diafana levità si affacciano sulla volta fregi di vite e di melograno amorini e leggiadre figurette femminili che grazie ad una resa pittorica di carattere impressionistico permettono di alleggerire illusionisticamente il peso della volta. Nei fregi dell'architrave

dei frontoncini episodi mitologici come la discesa di Orfeo nell'Ade, il centauro Chirone che ammaestra Achille nel suono della lira, il mito di Ocno e altri ancora ci introducono in un'atmosfera mistica intrisa di ideali orfici. Una lettura simbolica del complesso rivela infatti come prevalente una concezione dell'aldilà mediata dal semidio truce che nei culti e misteri orfici non era altro che l'interlocutore di Dioniso. L'incarnazione dell'idea stessa di immortalità.

È curioso riferire a proposito di questo sepolcro un episodio riportato dallo stesso scopritore il quale al momento dello scavo ritrovò al suo interno un sarcofago di terracotta ancora sigillato. Esso rec chiudeva le spoglie di una donna che al momento dell'apertura apparve ancora con le sue ricche vesti ma che subito si polverizzò.

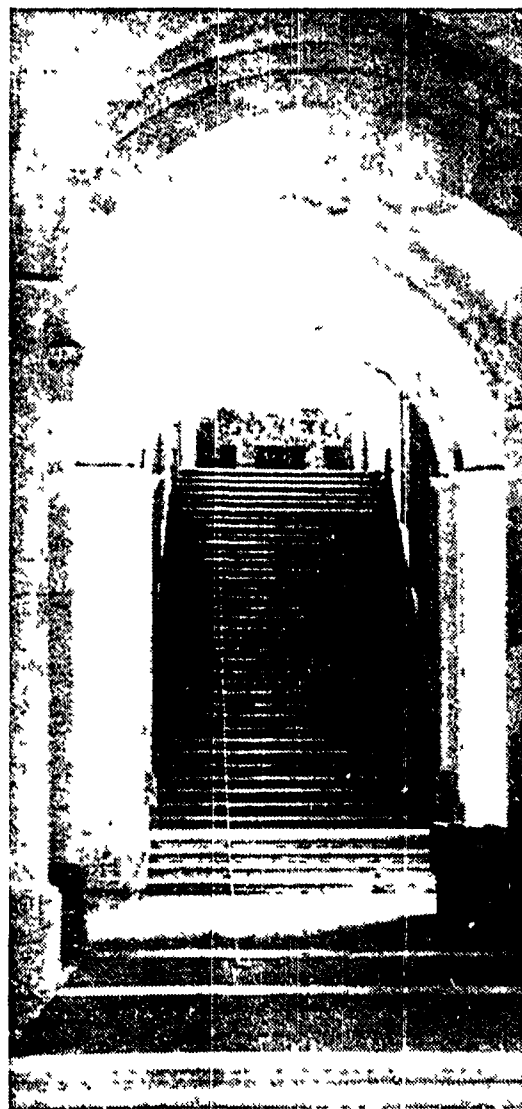
**Scusi che palazzo è quello?**



Residenza dei Riari dal 1475. Fu ampliata dal Fuga. La piattezza della facciata esplose nei giochi sul retro.

Palazzo Corsini. Sopra: un particolare del frontone, al centro e a destra due immagini della facciata, in basso una sala interna.

## Palazzo Corsini alla Lungara filtro tra la città e il Gianicolo



Realizzato nel 1475 come residenza di Cristoforo Riario, Palazzo Corsini alla Lungara venne poi ricostruito nel XVI secolo e definitivamente sistemato nel 1736. È l'opera probabilmente più significativa dell'architetto Ferdinando Fuga che, se rimane piatto nella facciata, nasce invece a mediare artisticamente, verso il Gianicolo, l'assetto urbano e ambiente naturale.

ENRICO GALLIAN

Palazzo Corsini può considerarsi di capitale importanza nella camera di Ferdinando Fuga e ad essa l'architetto corrispose con una soluzione ambivalente. Il palazzo era stato costruito nel 1475 per Cristoforo Riario

lo pesante nei lavori e progetti di ampliamento soprattutto per la facciata principale.

Verso la Lungara infatti, accettando la partizione antica Ferdinando Fuga si limitò a moltiplicarla trasformandone l'«aggettivazione» plastica, con il risultato di una sensazione monotona e spenta.

Nella parte posteriore invece dove la duplicazione dello schema a «C» suggeriva un'animata volumetria seppe sviluppare felicemente il tema raggiungendo risultati più convincenti.

Più che i modi del garbo palazzo della Consulta l'architetto ispirò sulla via della Lungara lo schema piatto e

delicato del palazzo del segretario delle Cifre, diluendolo su un prospetto che ha un rapporto tra larghezza e altezza, di 1/47.

La graduazione in altezza dei piani, ancora accentuata nel palazzetto di via del Quirinale è abolita nel palazzo Corsini per non alterare l'organismo preesistente.

Lo schema proporzionale perde così ogni tensione unitaria e la quinta stradale si trasforma in una noiosa sommatrice senza avere un'unità di ritmo.

Verso il Gianicolo, però l'articolazione dei volumi, sporgenti a pettine e nuniti da basse ali loggiate forma

un'immagine felicissima, anche se incompiuta.

Spazio e luce filtrano nei grandi cortili aperti e nascono bene a mediare il passaggio tra la scena urbana e lo spettacolo naturale che la circonda e le fa da scena.

La sporgenza che emerge dalla scala volge verso la villa un prospetto tutto animato dai grandi finestroni borrominiani.

Anche all'interno, la scala si pone centralmente come nocciolo centrale dell'organismo architettonico e insensibile nella sequenza degli spazi un momento di contemplazione dinamica anche se il movimento non è più quello fluente

e continuo del barocco ma un moto scomposto nelle componenti unidirezionali fatto di scatti e inversioni di brusche fermate e di cesure improvvise.

Il problema distributivo consisteva nel porre la scala lungo l'asse di simmetria del palazzo, senza per questo sacrificare il percorso di attraversamento destinato alle carrozze dirette in giardino.

Percorsi in piano e percorsi inclinati s'intrecciano fornendo un rigido ordine alternato tra i due poli opposti dei pianerottoli ora inondati di luce dai finestroni ora rag giunti da una luce filtrata. La mano e la critica raziosi

nante di Ferdinando Fuga si rivelano appieno nella soluzione data all'intercambio tra strutture inclinate e piane tra rampe e corridoi centrali.

Nell'insieme di strutture parallele percorrendo la scala gradualmente la penetrazione si rivela per trasparenza alterna, ordinata dalla successione dei pilastri creando immagini dove elegante rigidezza e dinamica mutevolezza trovano una convincente confluenza.

Quando la razionalizzazione è operata come in questo caso al centro della problematica barocca il risultato non è puramente retrospettivo ma saluto di fruttuose novità.

